

Acrobazie poetiche del Frugoni per la supposta gravidanza di Enrichetta Farnese

La supposta gravidanza di Enrichetta Farnese, vedova del duca Antonio, è troppo nota perché se ne debba tracciare la storia, con gli intrighi che le furono connessi, con il contegno ambiguo dei medici e delle levatrici, con i grossi problemi che suscitava in campo europeo.

Nota è pure che il poeta di corte per eccellenza, Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768) inneggiò al nascituro, al duca estinto, alla duchessa, alle speranze dei parmigiani. Mi è sembrato però interessante andare a ricercare, nei dieci volumi delle opere del Frugoni (opere poetiche del signor abate Carlo Innocenzo Frugoni ... Parma, dalla Stamperia Ducale 1779), tutti i componimenti che trattano dell'argomento, per vedere quali terribili acrobazie dovette compiere il celebrato Comante, a seconda delle notizie che sulla gravidanza venivano date. E' un tragitto penoso, quello che dovette compiere il poeta, ma non pare che ne risentisse soverchiamente: era il posto che occupava a comportare anche questi incerti, la vita del cortigiano doveva essere un po' dura, ma a tutto si poteva fare il callo, purché il posto non venisse a mancare. Dobbiamo per questo dargli la croce addosso?... no! Comante Eginetico è una figura troppo simpatica nel Settecento parmense, è colui che — più d'ogni altro — ci ha trasmesso i fatti della cronaca spicciola, che ci ha lasciato un quadro vivo della Corte, dei nobili, degli amori del suo tempo, e le sue disavventure per aver incensato una duchessa che si voleva gravida, possono passare in seconda linea davanti all'imbarazzo ben maggiore che avranno provato personaggi più potenti in quel delicato frangente.

Il primo componimento che interessa questo studio è la

poesia in morte del duca Antonio (20 gennaio 1731): « In morte del Serenissimo Duca Antonio Farnese... e per la gravidanza della Serenissima Reggente », che dice « Quando men si credea l'albor Reale / carico d'anni e d'impero, agita e desta / l'isterilito tronco, e lo rinverde. / Stupito il Passaggier mira il fatale / frutto gridando: opra del Cielo è questa, / che per tardanza sua ragion non perde ». Segue il sonetto « Alla Serenissima Duchessa Enrichetta su le speranze felicissime di successione », che porta il numero 63. Da questo al numero 88 (nel primo volume) è un crescendo di lodi, di immagini, di speranze per il lieto evento, passando dalle « speranze felicissime di successione » al « pubblico assicuramento di gravidanza »: nel sonetto 68 che comincia « Genti, è sicuro il nostro ben, cui pose / Dio nel bel grembo: e chi ne dubbia e teme? », gli ultimi versi parlano di un monumento che Parma deve erigere ad Enrichetta, segnando nel piedistallo « CONSERVATRICE DE' FARNESI EROI ». Il sonetto 71 è intitolato « La Gloria e la Lealtà del Serenissimo signor Duca Antonio messe in trionfo nell'atto acclamatissimo dell'assicurata gravidanza prestato dalla Serenissima Signora Duchessa Reggente », ed è in relazione con la visita effettuata ad Enrichetta il 31 maggio da quattro levatrici che, sotto giuramento, dichiaravano la duchessa stessa gravida di sette mesi. Naturalmente, in questo episodio non è da porre in discussione la malafede delle ostetriche, perché è inammissibile, anche riportandosi alle conoscenze del tempo, che la diagnosi fosse dettata da scienza e coscienza. Anche i medici Paolo e Felice Cizzardi e il modenese Torti hanno la loro parte di responsabilità in quell'avvenimento. Nel sonetto 67 « Nel compleanno della Serenissima Padrona » è detto « ...il vivo Tesoro in te crescente / di questo tuo vital giorno primiero / tacito l'immortal lume già sente / e del nostro aspettar pago ed altero / d'uscir s'affretta, e stabilir repente / i nuovi Fati dell'avito Impero ». Si tenevano naturalmente in quei mesi funzioni religiose nelle chiese della città, tridui di devozione per implorare un felice esito della gravidanza, e tre di questi sono ricordati: uno a S. Antonio da Padova, uno nella chiesa di S. Pietro, uno nell'oratorio della Madonna del Ponte: « Celeste An-

tonio, nove fasce e nova / cura li veggio, ove altamente impresso / il gran nome immortal sorga, e riviva ».

Altre immagini del fecondissimo Comante: nel sonetto 81 è Dio che parla e si rivolge alla città di Parma con queste parole « so qual compenso nel bel sen fecondo / cresce, e l'aureo Natal vicin già sente; / meravigliando vedrà allora il Mondo / quali in sè rivolgea l'alta mia mente / pensier per te di pace, e non d'affanni ». Interessante il sonetto 82 che tratta dei movimenti del feto e si rivolge alla Duchessa: « Nella tenera salma, onde vai carca / l'infuso spirto già s'avvolge ed erra / e mentre sua virtù spande e disserra, / di fibra in fibra agil penetra e varca. / Quinci il caro vital tuo Pegno senti / dell'aura impresso d'almo raggio piena / moversi chiuso nel bel carcer anco / quasi a te mostrar voglia e alle sue genti, / ch'egli fia sol per poco amabil pena / e nobil peso del materno fianco ». Nel sonetto 84, approssimandosi il tempo del parto, l'ora più bella, l'ora attesa dalla Duchessa e più dai parmigiani, « o magnanima Enrica, ecco s'appressa ».

Nell'ottavo volume delle opere, a pag. 112 vi è un'ode al conte Ascanio Garimberti « mandandogli un sonetto da leggere alla Duchessa » (il n. 77 del primo volume) si dice « Io per me giurerei che i destin suoi / felici, e all'alta sua virtù dovuti, / rinnoveran la pianta degli Eroi ». Nella stessa si dice anche « Ma non è lungi il desiato porto ».

Nuove lodi ad Enrichetta nel terzo volume « mente lucida e sublime / che veloce tutto intende / nobil cor, che a degnar scende / le preghiere eccelse ed ime », in occasione di un ritratto fatto alla Duchessa dal Piazza (probabilmente Pietro Piazza da Parma, ricordato dall'abate Zani come operante in Parma tra il 1716 e il 1730). Il Frugoni era certamente in buona fede, nel cantare il desiderato parto, ne sono prova alcuni componimenti indirizzati a personaggi che si trovavano allora in Parma, per incarico della regina di Spagna, del re di Francia, dell'imperatore. Infatti, nel sonetto 73 « al signor Maresciallo Conte Carlo Stampa, vice plenipotenziario Cesareo in Parma », secondo il poeta « l'Aquila altera / già l'ali amiche sul bel grembo stende »

(Frugoni non sapeva evidentemente che lo Stampa era forse il subdolo promotore della visita ostetrica del 31 maggio, con la scusa della tutela dell'onore della vedova, ma in realtà per assecondare i disegni della Corte di Vienna che voleva prender tempo il più possibile, per non cedere alle insistenze di Elisabetta regina di Spagna, la quale sollecitava perché il Ducato fosse concesso al figlio Don Carlo. L'intrigo, come si sa, si trascinò poi fino al 13 settembre, data in cui fu ufficialmente dichiarata la insussistenza della gravidanza). La buona fede del poeta è visibile anche dal sonetto 74 al marchese di Monteleone « ministro plenipotenziario in Italia per la Corte Cattolica » che aveva « rappresentato per vera la gravidanza » al suo monarca: Monteleone era alla Corte di Parma solo per intervenire il più presto possibile in nome di Don Carlo.

Nel volume nono a pag. 343 si parla di un banchetto imbandito dal conte maggiordomo Dal Verme, con l'intervento del conte Stampa (« dell'augusto Cesare possente / viva imago fra noi »), del Monteleone, di mons. Giacomo degli Oddi, commissario apostolico inviato dal Pontefice Clemente XII, in occasione del compleanno di Enrichetta: « Con tazze ossequiose / voi questo (giorno natalizio) celebrate / e di letizia accesi / d'almo Natal vicino indi affrettate / le Fasce avventurose; / che de' grandi Farnesi / ad un postumo Pegno / il Fato apprestar gode / del bel Sangue custode / e difensor del Regno ». In occasione dello stesso compleanno, si rivolge alla Duchessa per dire « per man d'alta Fortuna / veggio apprestarsi alla gran Donna intorno / altre Fasce reali ed altra cuna. / Verrà l'altro gentile / tanto aspettato e tanto amabil pegno, / ed al gran Padre crescerà simile / fra i dolci esempi del Materno regno ».

Il sonetto n. 88 del primo volume è una risposta ad Aurelio Bernieri (Iperide Foceo) che si complimentava « per aver degnamente celebrato co' suoi sonetti l'atto acclamatissimo dell'assicurata gravidanza » ed è l'ultimo in cui si parla di « buon germoglio », perché il successivo (89) è intitolato « Partendosi da Parma con universale sentimento la Serenissima Signora Duchessa Enrichetta nel mese di settembre del 1731 », e segna ormai il

destino del poeta, legato a una gravidanza presunta, immaginaria, anche se molto attesa e desiderata. Eccoli, è lo specchio dell'animo del Frugoni in quel triste momento: « Certo io non posso, eccelsa Enrica, alzarti / pubblico marmo, che alle tarde genti, / mentre piena d'onor t'involi e parti, / eternamente il Nome tuo rammenti: / ben posso col favor delle bell'Arti / in Pindo apprese, e contro oblio possenti, / posso grande, immortal Carne sacrarti, / cui la nemica età toccar paventi; / e un Carne a te offrirò, che di Novella / memoria ognor fiorisca, e vivo e chiaro / spanda l'invitto suon di sua favella: / Costei, dicendo, in sulla Trebbia e il Taro / cara a tutti regnò. Dell'alma bella / tanto i cor nostri le virtù legaro ». Non vi sono accenni alla gravidanza, ma parole poco impegnative che possono andar bene in tante circostanze. I sonetti seguenti però mostrano l'adattamento alla nuova situazione, la reggenza della duchessa Dorotea Sofia in nome di Don Carlo non ancora maggiorenne, che dopo pochi mesi sarebbe giunto a Parma (9 settembre 1732). Le lodi per i nuovi padroni vogliono forse far dimenticare le precedenti iperboli per Enrichetta, e anche adesso tutto è buono, l'imminente venuta in Italia di Don Carlo, il compleanno di Dorotea Sofia, una festa cui partecipa la Reggente. Ecco come il Frugoni si rivolge alle navi che devono portare Don Carlo: « Venga, e in questa d'eroi già fertil parte / propaghi il Regio Germe i semi ardenti / del doppio augusto Sangue, ond'ei si parte; / e al prisco onor la renda, or le languenti / di pace, ed or le spente opre di Marte / destando in petto dell'Ausonia gente ». Dorotea Sofia viene chiamata « l'alta immortal Sofia che puote / far grandi e chiari i nuovi Fati alteri, / sul primo Regno del Real Nipote / spargere lo splendor de' suoi pensieri ». In altro componimento « Festeggiandosi il gloriosissimo nome dell'augusto Imperator Carlo VI », altre lodi alla Palatina « Nuovo lume alle mie rime / nuovo pregio a Carlo (Don Carlo) dia / l'alto nome di Sofia. / O felice Palatina / pianta ai sommi Dei vicina, / l'onor tuo puossi ben tutto / misurar da sì bel Frutto. / Per lei veggio in trono assisa / la Farnese inclita Elisa, / con la bella amabil Prole / folgorar qual vivo sole ». Ma tanti elogi

non servono a nulla: alla fine del 1731 il poeta lasciò Parma per Genova « non ritrovando alla Corte quella grazia di cui prima godeva ». Infatti « la Duchessa Dorotea non parve del Frugoni troppo contenta, per que' sonetti da lui composti su la gravidanza della Serenissima Enrichetta » (scriveva il Rezzonico nell'introduzione alle opere poetiche del Nostro). Il Frugoni ritornò poi alla Corte nel 1733-34, quando Don Carlo assunse il governo dello Stato.

In morte della duchessa Dorotea Sofia (1750) il Frugoni compose un'ispirata ode glorificandone il nome e le virtù, dimentico del risentimento patito. Nella stessa occasione indirizzò un'ode anche a Elisabetta regina di Spagna, in cui dice « Tu sola / estremo germe del Farnesio tronco / che in te gode finir ». Erano già passati quasi vent'anni dalla gravidanza inesistente che aveva messo a soqquadro le Corti d'Europa, e il Ducato di Parma si avviava, con Don Filippo e Du Tillot, ai suoi giorni migliori, mentre il poeta continuava a comporre canzoni e sonetti per tutti i casi che capitavano, monacazioni, caffettieri e biscazzieri, nobili che partivano o arrivavano, Dori che cadeva sul ghiaccio, la vita quotidiana, insomma, della piccola capitale.

ULISSE ANGELO PINI

Documento inedito che plaude alla rinunzia fatta dal Duca Don Ferdinando di Borbone al trono di Toscana

Il 18 luglio 1765 il Duca Don Filippo moriva di vaiolo ad Alessandria, dove ebbe a sostare brevemente durante il viaggio nuziale della figliuola Luisa Maria, che a Madrid, il 4 settembre, sposò il principe delle Asturie, poi re di Spagna col nome di Carlo IV. Da questo matrimonio nacque la principessa Maria Luisa.

Alla morte di Don Filippo salì sul trono parmense, alla tenera età di quattordici anni, il figlio Don Ferdinando. Era nato a Parma il 20 gennaio 1751. A diciotto anni contrasse disgraziato matrimonio con la ventitreenne Maria Amalia, sesta figlia dell'imperatrice tedesca Maria Teresa, ed ebbe un figlio: Luigi Lodovico.

A Madrid, il 20 agosto 1795, avvenne il matrimonio di Luigi Lodovico con la cugina Maria Luisa e ciò fu causa di gravi seccature per Don Ferdinando per le smodate ambizioni di sua sorella, la regina Luisa Maria.

Non poche ed assai pesanti contrarietà egli ebbe a sopportare anche per il tristo comportamento della moglie, donna orgogliosa, violenta, sensuale, dispotica ed infedele. Le disgraziate nozze avvennero a Vienna per procura ed ella giunse a Parma acclamatissima il 24 agosto 1769.

Don Ferdinando era buono, generoso, colto, studioso, fervido credente ma spinto però talvolta fino a toccare gli estremi della bigotteria più vacua. Per contro aveva alto senso di responsabilità, fermezza di carattere e calda volontà di ben procedere nell'assolvimento dei suoi doveri di sovrano, e nel fronteggiare e superare le responsabilità conseguenti dalle mutevolezze politiche esterne, così facili a verificarsi dopo gli avvenimenti della Rivoluzione francese. Nobilissima prova di ciò egli dette nel 1796